

I primi libri editi in lingua albanese, e da noi conosciuti, comparvero nel Secolo XVIII con caratteri latini: come gli *stampati* della Propaganda, il *Dizionario* di Ibarahi, e la *Vita della Beata Vergine* di Giulio Variboba. In essi però, pur col supplemento delle lettere aggiuntevi, i suoni della favella sono difettosamente espressi.

Con miglior consiglio fu in seguito adottato l'alfabeto latino completato con lettere greche, come gli editi ad uso delle Colonie d'Italia; o l'ellenico fornito di lettere latine, cui preferirono i due grandi albanologi tedeschi Hahn e Sfier. Ambo le maniere usò poscia D. Kamsarla per la maggiore diffusione dello studio della sua lingua; ma, aderendo a dottrine fonetiche, tolse la indicazione propria a molte lettere latine, sostituendola con segni che credè deludere dall'a scienza. Questa novità (1) non accettata ancora da nobili lingue stabilite, riuscì imbarazzante nell'applicazione ad una lingua fluttuante fra suoni e forme sconosciute: oltrechè il disagiavole suo alfabeto neppure raggiunse tutte le note della musica della nostra favella.

A me convenne assolutamente attenermi all'alfabeto italico, il più noto alle colonie a cui nacqui e in generale ai popoli culti; sovvenendo alla sua insufficienza con lettere greche e pochi altri segni anch'essi oggi-nai moneta in corso, ma scelti appresso alla facilità delle tipografie che io potei adire: Sempre però intento a rappresentare più fedelmente che mi sia possibile la faccia della lingua e preferendo dare un carattere peculiare alla espressione di cia-cun suono, nè attribuendo che un solo valore a ciascun segno, sia semplice sia composto. Solo in quanto ai toni gli accenti classici restanmi insufficienti.

Non però ch'io pensi avere il medesimo, perciò che quasi atempie ai bisogni dell'a lingua, a venire accettato generalmente. — La

(1) Lo smettere lettere semplici, note, e sostituirle con combinazioni di elementi delle medesime dati dalle scienze, per es. la *z* italica per la *ts*, *ds* etc. è novità omogenea al falso indirizzo degli studi classici, pel quale meno alla cognizione del primo pensiero, che alla etimologia della parola che l'enuncia, si è spinti ad attendere. Or le novità alfabetiche intralciano la lettura; e da parte loro le preoccupazioni etimologiche al sano cibo spirituale contenuto ne' libri classici — e donde la Scuola ha il suo pregio incomparabile — sostituiscono di accenti fuggevoli, che si sovente ingombrano quasi festuche le menti degli Scolari, approdando a niente.

concordia su d'un alfabeto affatto proprio è da statuirsi ancora; e deggio ripetere le parole del mio povero figlio: Ch'essa si avrà quando « da » la eccellenza di libri albanesi e la fondazione di una stampa « albanese la renderà necessaria e ne agevolerà l'effettuazione (2) ».

CAPITOLO I

ALFABETO

Vocali a, e, ë, i, o, u, ë'.

Le a, e, i, o, u, suonano come nella lingua latina.

La ë dà un suono nasale chiuso, ma sciusectivo di toni variati come lo sono le altre vocali: bessën (fidem), prëëm *jer sera*, prëju *riposati*, ljënk *sugo*, etc.

Alla lingua italiava manca questa vocale, a cui sarebbe affine la *eu* francese.

Dalla ë si deduce la è che rappresenta la metà del suono di quella: të bëm cë u dùa *ti dico ciò ch'io voglio*. È questa la muta nostra, analoga alla *e* francese in fine di parole: cfr. aime, amo, de *di*, le *il* etc. (3). E più oltre, questa mezza voce par che tal fiata

(1) Grammatica albanese di Giuseppe de Rada (pag. 93).

(2) Il Prof. Gustavo Meyer, a cui siamo obbligati tanto per la cura presa della nostra lingua, ha battezzato per incerta la vocale shkjiipa *ë*. La medesima, ei dice, ha sede nelle sillabe non accentate, dov'è nata dalla riduzione d'una « vocale più piena. In sillabe accentate si trova nella voce di *a* ed *e* avanti na- « sali; nel ghego invero queste vocali originarie si sono conservate: per esempio « kjënjë stato, nel ghego suona kjëen, *ë*zëë voce nel ghego suona *zëa* cfr. l'an- « tico sloveno *zëons* ».

Ma la *ë* accentata precede pur altre consonanti non nasali, p. es. gkëtrëlj *granchio*. Che essa a luoghi si converta in *e* a luoghi in *é*, avendosi m'bam e m'cem per m'ëëm, è fatto innegabile: ma son esse variazioni dialettali inscindibili dalla condizione del parlare molte città di uomini un linguaggio comune. E duolei che il savio Professore, sia stato indotto in una opinione inesatta dalla imperfetta pronunziazione e confusa della *ë*, in quegli individui da cui atinse, e poi dallo scambiarsi per legge eufonica con la *ë*, e dalla facoltà di fermare dopo la consonante finale di molti nomi, la voce sopra una *ë* muta tematica supposta. In quanto agli esempi addotti, a noi non è una stessa parola kjënjë stato, e kjënjë *ferro*, nè *zëë anima*, *principio*, e *zëa voce*; il mutamento delle vocali è significativo delle mutate passioni del verbo, e di nomi diversi. Per ciò che riguarda l'esistenza d'una vocale incerta nella lingua albanese, parmi che